



Vaticano
Fisco
& Tenco

p.58

p.148

p.50

L'espresso



IL MERCATO DEL SESSO



Lo Stato compra TANTO POI NON PAGA

Fra i 30 e i 60 miliardi di euro. È il debito della pubblica amministrazione verso i suoi fornitori. Uno scandalo tutto italiano

DI MAURIZIO MAGGI

La multinazionale che affitta decine di migliaia di auto e il piccolo impiantista del varesotto. La società quotata che in Borsa capitalizza 93 milioni di euro e sterilizza strumenti per gli ospedali e il costruttore edile di Agrigento. Grandi imprese e micro-aziende artigiane, tutte inguaiate dallo stesso, pervicace virus: i ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Un macigno da 30 miliardi, secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. O da 60 miliardi, stando ai calcoli di Confindustria o Confapi.

Di fatto, nessuno conosce il vero peso del debito verso i fornitori dello Stato, delle regioni, delle Asl e via continuando fino al più piccolo dei comuni. Anche sull'entità dei ritardi i numeri ballano. Secondo il Tavolo interassociativo imprese dei servizi (14 as-

sociazioni con oltre 10 mila aziende), circa la metà sono imputabili agli enti del Sistema sanitario nazionale, che hanno tempi medi di pagamento di 247 giorni. In assenza di specifiche sul contratto, una direttiva europea fissa in 30 giorni i termini di pagamento per le pubbliche amministrazioni. La scadenza viene quasi sempre ignorata. In Regioni come Molise, Calabria e Campania si sta ben sopra i 600 giorni. Poco meglio fanno il Lazio (484 giorni) e la Puglia (242) e perfino le nordiche Emilia Romagna (287), Piemonte (286) e Veneto (248). Sui contratti è spesso indicata la data dei 90 giorni: superata la soglia, dovrebbero scattare gli interessi di mora. «Ma non li chiede quasi nessuno: perché le aziende hanno paura di esporsi, di perdere i soldi che le sono dovuti e di non essere messe nelle condizioni di vincere futuri appalti», denuncia Franco Tumino, presidente dell'Ancest, l'Associazione dei servizi della Lega Coop. E pensare che l'Unione europea sta studiando come inasprire le norme, rendendo più costoso lo sfioramento dei tempi. Tumino si augura che gli interessi di mora si mettano in moto automaticamente, ma non si fa illusioni: «Bene che vada, le nuove regole arriveranno tra anni, e intanto le imprese soffrono». Ecco come.

La macchina del giudice. Arval, controllata dalla banca francese BNP Paribas, è un gi-

gante internazionale del noleggio auto a lungo termine, leader in Italia (con 125 mila auto). Circa un quarto dei suoi ricavi derivano, in teoria, da contratti con le pubbliche amministrazioni. In teoria, perché farsi pagare le auto blu è durissimo. Racconta l'amministratore delegato, Paolo Ghinolfi: «Il ministero della Giustizia è in arretrato cronico e ci deve 1,5 milioni di euro. Qualche anno fa gli fornimmo centinaia di vetture: inizialmente pagò qualcosa; poi stop. Non solo, non ci ha mai restituito più di cento auto. Ci chiamavano i pubblici ministeri pregandoci di non portargli via la vettura di servizio». Negli ultimi cinque anni, sostiene Ghinolfi, nel business con le pubbliche amministrazioni Arval ha faticato a chiudere i conti in pareggio. «Ogni volta che lo spiego agli azionisti si discute a lungo se valga la pena continuare a lavorare con questa clientela. Potremmo anche alzare la voce, ma come si fa a chiedere giustizia al ministero della Giustizia?»

La fabbrica della Servizi Idraulica. In alto, da sinistra: Paolo Ghinolfi; il laboratorio dell'azienda Il podologo; un impiegato della Tecnocarta



I tempi di Roma. La Lies è un'azienda della capitale che fa lavori idraulici, edili e stradali (15 milioni di ricavi). «Ogni sistema è buono per ritardare i pagamenti. Abbiamo realizzato impianti per Teledife, che risponde al ministero della Difesa», racconta il vicepresidente, Amedeo Gerardiano: «Un impegno di un anno senza anticipi. Poi abbiamo aspettato sei mesi per il collaudo e altri due per l'approvazione dei lavori e infine è partito l'iter amministrativo. Morale: un lavoro di un anno pagato dopo due anni e mezzo». Sempre a Roma, la Sagad (pulizie e facchinaggio) realizza nel settore pubblico l'80 per cento del

fatturato: «Ci chiedono di essere in regola con i contributi e le tasse e poi pagano dopo 6 mesi o magari 12. Ma noi ogni 30 giorni dobbiamo distribuire gli stipendi, che rappresentano il 90 per cento dei nostri costi», sbotta il titolare, Vincenzo Elifani, capo della Confapi del Lazio. «I committenti? Non li dico, altrimenti non lavoro più».

Paradosso siciliano. «Il nostro unico cliente è la Gesa, società a capitale pubblico per la quale facciamo la raccolta rifiuti», dice Giancarlo Alongi dell'Iseda, che ha 500 addetti e opera nelle zone di Agrigento e Caltanissetta. «Il contratto prevede il pagamento a 60 giorni, ma spesso siamo arrivati a sei mesi. Quando non riusciamo a pagare gli stipendi, gli operai scioperano, la spazzatura resta nelle strade e la Gesa ci applica

la penale per il disservizio. Per due giorni di sciopero, ci hanno fatto sborsare 64 mila euro». Un'altra azienda siciliana, la Soredil di Giuseppe Sorce, ha impiegato 9 mesi per avere 400 mila euro dalla Provincia di Palermo per la costruzione di una strada.

Lombardi furiosi. Anche nelle culle della Lega il pubblico non paga. «I pagamenti dopo 90 giorni? Non li vediamo da almeno tre anni. E in autunno è sempre la stessa musica: o ci saldano entro metà novembre, senò se ne riparla a marzo o ad aprile, perché, dicono i contabili pubblici, i bilanci vengono bloccati e non c'è niente da fare», sospira Sonia Borroni della Cova di Besano, in provincia di Varese.

La Cova realizza impianti elettrici per le scuole, la Provincia, l'Università dell'Insubria. Racconta Borroni: «Prima saldavamo i nostri fornitori a 60 giorni, poi a 90, ora purtroppo siamo a 120 giorni. Comunque, facciamo sempre meglio dei nostri clienti pubblici: abbiamo dovuto persino comprare un software per monitorare giorno per giorno le nostre esposizioni».

C'è anche chi il pubblico tende a mollarlo, come Elena Comolo della Tecnocarta di Milano, un'impresa da 2 milioni di fatturato: «Ormai ai bandi di molte regioni non

Alcune Asl saldano i conti quattro anni dopo. E intanto le imprese soffrono

partecipiamo più. Puntiamo solo su zone dove la Sanità paga a 90 giorni, come in Lombardia, anche se il massimo è il Friuli: lì al trentesimo giorno onorano la fattura. Di certi posti non voglio più sapere niente», dice. E racconta: ««Ci siamo aggiudicati un lavoro da 30 mila euro per fornire carta medicale a una Asl di Catania nell'arco di tre anni. Sono trascorsi 12 mesi e ci hanno richiesto pochissimo materiale. Poco dopo la firma del contratto, in compenso, il notaio della Asl ci aveva spedito la sua salatissima parcella: 1.300 euro; una somma superiore al valore della carta che abbiamo finora consegnato».

Claudia Taurisano del gruppo bresciano Il podologo, specializzato in protesi e carrozzelle speciali, la Sanità pubblica non la può mollare, ma con certe Regioni ha il dente avvelenato: «Campania e Calabria non hanno di fatto una vera contabilità, ma anche nelle Marche e in Umbria incontriamo problemi frequenti e nel Lazio ci sono Asl che pagano a 4 anni».

In piazza con il padrone. Nel Nord Est ci sono società quotate, come la Servizi Italia (sterilizza strumenti per ospedali e fornisce procedure chirurgiche) che riesce a governare i ritmi lenti di aziende ospedaliere e Asl. Dice l'amministratore delegato, Luciano Facchini: «Viaggiamo su tempi di 190-200 giorni, in lieve miglioramento. Siamo grossi e finanziariamente forti, con 1.700 addetti e 154 milioni di ricavi nel 2008. Però per tanti altri senza la nostra solidità la situazione è pesante».

È il caso della padovana Terme Idrraulica, che a luglio aspettava 900 mila euro dal ministero delle Politiche agricole per la sede dell'Icq, l'Ispettorato per il controllo della qualità di Susegana (Treviso), completato nel 2007. «Così», racconta Mara Rinaldi, responsabile amministrativa, «abbiamo preso i camion della ditta e siamo andati a manifestare davanti all'Icq. Ad agosto sono arrivati i soldi, ma non tutti. Non avrei mai immaginato di dover scendere in piazza, e per giunta insieme ai padroni, per riuscire a ottenere il pagamento di una fattura da parte dello Stato».

ha collaborato
Gianluca Schimna

Siamo i peggiori d'Europa

Quanti giorni ci mette la Pubblica Amministrazione a saldare i suoi debiti

